

# BENITO MUSSOLINI

SUA VITA

di GIORGIO PINI

V.

## FASCISMO VINCITORE Amnistia ai disertori.

Il fenomeno della stanchezza fisica e spirituale che colpì la nazione intera dopo la vittoria non fu certo nuovo. La storia passata e presente ne indica infiniti altri dopo guerre meno lunghe e meno terribili di quella allora finita. Ma in Italia la smania della rinuncia, la insufficienza dei governanti, la tracotanza anarcoide delle folle e dei capipopolo, eccitata dall'influenza bolscevica, raggiunse un limite tragico che solo parecchi anni di Fascismo hanno potuto riparare e scontare. E' certo che nel 1919, sopra i negatori e vili, l'incoscienza e lo smarrimento, solo due uomini: Mussolini e D'Annunzio, coi loro scarsi amici coraggiosi, tennero duro, e, sul valore delle imprese passate, fondarono una audace, dichiarata sicurezza per l'avvenire.

Mussolini inaugurò l'anno politico denunciando l'attività nefasta di quegli uomini più o meno responsabili che, impegnando di proprio arbitrio l'Italia a parecchie rinunce, preparavano la nostra sconfitta diplomatica nelle trattative di pace. Continuò la lotta scagliandosi contro Nitti, il bolscevismo, il parlamentarismo e il wilsonismo: le grandi piaghe di quel triste momento. Lotta sovrumana di uno contro mille, sostenuta quando pareva assurdo e folle andare contro corrente e sperare nella valorizzazione della Vittoria. Poiché tutti i valori furono invertiti: il patriota fu chiamato pazzo e i pazzi comandarono bestemmiando il sacrificio redentore della guerra e coprendo di vituperio chi l'aveva combattuta. Fin da quei giorni asprissimi Mussolini vide quale sarebbe stato lo sviluppo degli avvenimenti, sostenne i diritti dei reduci e dei mutilati e scrisse: "E' da tre anni che noi andiamo proclamando la necessità di dare un contenuto "sociale interno" alla guerra, non solo per ricompensare le masse che hanno difeso la Nazione, ma per legarle anche per l'avvenire alla Nazione e alla sua prosperità." Il vecchio, bislacco socialismo neutralista tornava a dilagare. Cominciavano gli scioperi a ripetizione. Mussolini insorge. "O Toti, romano, la tua vita e la tua morte valgono infinitamente di più di tutto il socialismo italiano. E voi, schiera in-

numere di eroi che voleste la guerra, sapendo di volere la guerra; che andaste alla morte sapendo di andare alla morte; voi, Decio Raggi, Filippo Corridoni, Cesare Battisti, Luigi Lotti, Venezian, Sauro, Rismondo, Cantucci e mille e mille altri che formate la costellazione superba dell'eroismo italiano, non sentite che la muta degli sciacalli è intenta a frugare tra le vostre ossa; è china a raspare sulla terra che fu abbeverata del vostro sangue, si accinge a sputare sul vostro mirabile sacrificio? Ma non temete, spiriti gloriosi. La bisogna è appena incominciata. Non sarà compiuta. Vi difenderemo. Difenderemo i morti. Tutti i morti, anche a costo di scavare le trincee nelle piazze e nelle strade delle nostre città."

Così, a quattro mesi dalla fine della guerra, la necessità della riscossa fascista gli apparve lucidamente: "Bisogna preparare nuovamente armi di ferro, armati di ferro e picchiare senza pietà!"

In Marzo, a Dalmine, quelle maestranze metallurgiche, per sostenere alcuni loro diritti economici di lavoro, iniziarono una agitazione affidandosi alla tutela di Mussolini e issando il tricolore. Fu una parentesi di dignità e di patriottismo in mezzo all'abominio generale. Mussolini sostenne quegli operai elogiandone l'esempio e le intenzioni: "Pensando agli interessi del popolo voi avete inaugurato lo sciopero creativo, che non interrompe la produzione". Si delineano i principi del futuro Sindacalismo Nazionale. "Non siete voi i poveri, gli umili e i reietti, secondo la vecchia retorica del socialismo letterario, voi siete i produttori, ed è in questa vostra rivendicata qualità che voi rivendicate il diritto di trattare da pari cogli industriali". In questo periodo il "Popolo d'Italia" è l'organo dei combattenti e dei produttori. Attorno al giornale di Mussolini, mentre in piazza sale, minacciosa ed enorme, la marea delle folle cui demagoghi volgari esasperano gli istinti più bruti più fecci, si raccolgono gli arditi e i fascisti della prima ora. La sede del giornale era un fortillio. Chi lavorava là dentro doveva essere disposto a scrivere la cronaca e la storia con la rivoltella, sulle barricate o dietro i reticolati, come in trincea, poiché la guerra civile era incominciata e Mussolini, solo, teneva il comando del piccolo esercito nazionale. Ma vincera', perché lui ha sem-

## Programma Italiano a la Radio dall'Italia

Come abbiamo cenato la settimana scorsa, nei giorni 28, 29 e 31 ottobre, e 2 novembre, ci sarà sulla radio un programma dall'Italia.

Le trasmissioni verranno eseguite da Roma ad onda corta (Wave Lengths: 52,40 — 42,96 — 30,67 — 25,40 metri) mediante speciale antenna.

I programmi speciali organizzati dalla Stazione Radio di Roma, primi di una serie di programmi artistici e musicali, comprenderanno pure discorsi delle più eminenti personalità italiane, come Marconi, il conte Volpi, Ojetti, Ciano, D'Annunzio, Balbo, Piacentini, Munoz, De Stefanis, ed esecuzioni delle più famose opere italiane, sotto la guida dei celebri maestri Tullio Serafin, Bernardino Molinari, Vittorio Gui, ecc.

Verranno inoltre trasmessi concerti sinfonici, musica da camera, bozzetti, notizie sulla moda, relazioni di studenti universitari, interviste con personalità Americane, notizie sportive e di attualità.

L'"Ora Americana" ha già attratto l'interesse del pubblico americano, e servirà a consolidare maggiormente la corrente di simpatia che già esiste fra Italia e America, contribuendo a far conoscere meglio in questo continente l'Italia di oggi e di ieri, e per i milioni di italiani che vivono su questa riva dell'Oceano Atlantico sarà un potente richiamo di affetto verso la madre Patria, che sentiranno più vicina e meglio presente.

I programmi delle prime trasmissioni sono i seguenti:

From 6.30 p. m. to 9 p. m. E. S. T.

### Program of the 28th October 1934

Italo-American anthems. Announcement of the opening. Speech by His Excellency Marconi on the programs which are being started and on the recent discoveries of the "Micro-Waves".

Selections from the opera "LA BOHEME" of Giacomo Puccini, preceded by a short talk on the life of Puccini by his biographer, Giuseppe Adami.

Conversation by Luigi Beccali, athletic champion, on the cruise of

pre vinto.

A Milano, il 23 Marzo 1919, aveva fondato i Fasci Italiani di Combattimento. I primi seguaci furono scarsi, l'ambiente non favoriva certo il proselitismo, ma il capo seguiva con sicurezza la sua strada. Il 15 Aprile arditi e fascisti, dopo una contro dimostrazione a una delle solite parate bolsceviche, ebbero un primo moto di riscossa e l'Avanti! fu incendiato. Questa impresa di violenza riparatrice salvò l'onore dei combattenti che vi parteciparono ribellandosi contro l'infamia senza nome di chi offendeva quotidianamente il sacrificio dei morti in trin-

the GUF in the United States and of their reception.

Regional Italian Songs: Costa — Luna Nuova — Canzone Napoletana.

Falvo — Dicitencello vuie — Canzone Napoletana.

Spallici — A' gramadora — Canto Romagnolo.

Tancredi — Zurre-zurre — Canto Abruzzese.

News bulletin of sport, commerce, literature e "Inno a Roma" by Puccini.

Closing.

### Program of the 29th October 1934

Italo-American Anthems. Announcement of the opening. Speech by S. E. Volpi di Misurata on Venice and the International Art Expositions at Venice.

Orchestral Phantasy from the Opera, "I QUATTRO RUSTEGHI" by Wolff Ferrari.

Conversation on the visits and residence of foreign poets in Venice. Venetian folklore music:

Geni-Sandero — Fa la nanna bambina.

Lamberti-Mayr — La biondina in gondoleta.

Bianchini — Ninna nanna.

Benedict — Variazioni sul carnevale di Venezia.

Bianchini — Redentor in feugria. Commercial, sportive and literary news bulletin.

Puccini, Inno a Roma.

Closing.

### Program of the 31st October 1934

Italo-American anthems. Announcement of opening. Speech by Prof. Alfonso Munoz on the Rome of Mussolini and the systematizing of the archeological zones.

Selections from the Cavalleria Rusticana of Pietro Mascagni preceded by a short excerpt of the life of Mascagni.

Conversation on the residence this summer of the Pope at Castel Gandolfo.

Roman folklore songs by the celebrated Del Pelo quartette. Commercial, literary, and sport bulletin.

Respighi, "The fountain of Trevi in the morning" from the symphonic poem "Fountains of Rome".

Puccini "Inno a Roma". Close.

## Yorkshire Cleaners

Mandateci i vostri abiti. Noi ve li faremo riappare come se fossero nuovi. I vostri abiti, Dressi o Soprabiti saranno puliti e stirati per

### 80 Soldi

Prendiamo e riportiamo prontamente  
252½ QUEEN ST. WEST at John **EL. 3894**

## Perfetti Electric Co.

Membro della Consolidated Dealers Limited.

402 College St. Toronto

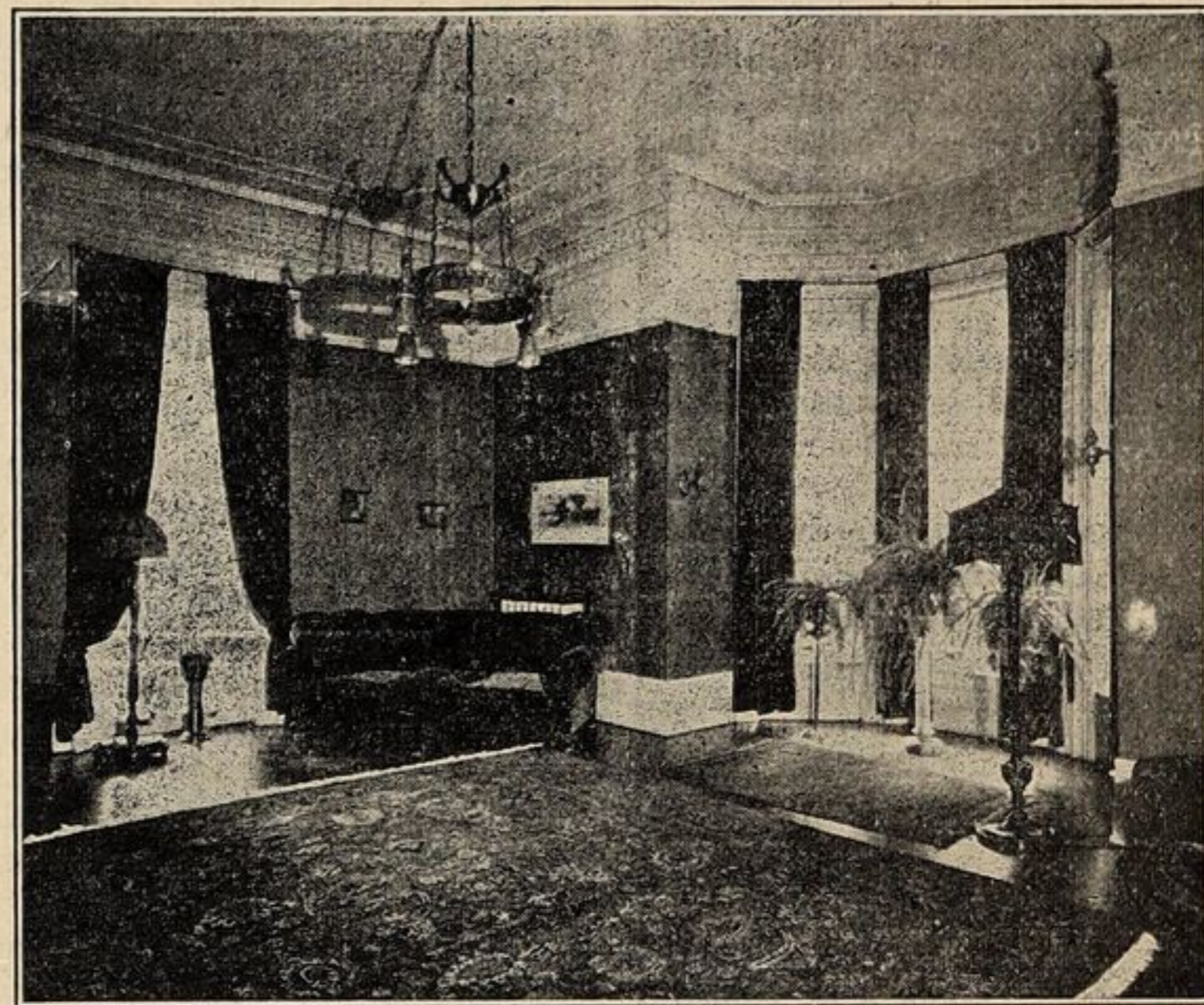
Tel. MI. 3424 — Di sera e giorni festivi LO. 3823

### CONTRATTORI

per impianti elettrici di qualsiasi specie. Riparazioni di luce, motori, utensili elettrici, ecc.

### APPARATI

elettrici per case, uffici, regali ed abbellimento a la vostra abitazione.



Questa è una delle nostre case di Pompe Funebri

## La Nostra Casa Di Pompe Funebri

è arrangiata e fornita completamente e perfettamente per lo scopo cui serve. Quivi conforto e convenienza sono a portata di mano ed a vostra disposizione, senza altra spesa. Il nostro servizio include tutto ciò che può farvi assicurare completa soddisfazione.

## F. ROSAR

Direttore di Pompe Funebri

Mld. 7233 e 7488

467 Sherbourne St.  
(Vicino Wellesley St.)

(Continua)

# L'Orfana di Trieste

DI CAROLINA INVERNIZIO

26 Ottobre 1934

No. 24.

Teresa fece un atto, che si sarebbe detto di spavento.

— Per la vostra vita? — ripeté. — E chi potrebbe attentarvi? Non credo che abbiate dei nemici.

— Io no, — rispose con mestizia Ermanno — perché credo di non aver mai fatto del male ad alcuno; frequento pochissimo la società, sono appena conosciuto. Ma lo zio occupa una posizione che lo rende invisibile a molti; egli adempie il proprio dovere con zelo, e cerca di spazzare la città da tutti gli elementi sovversivi; non perdona a coloro che cospirano contro il nostro governo, contro l'Imperatore; perciò è odiato a morte dai nemici irconciliabili della nostra nazione. E siccome non son mai riusciti a colpirla direttamente, perché egli sta in guardia e non è facile coglierlo a tradimento, così egli teme qualche rappresaglia contro me, che adora, tanto più che mio padre è stato vittima di un pugnale italiano.

Teresa trasalì e divenne pallida.

— Dite il vero?

— Sì, per lungo tempo mio zio me l'ha nascosto; ma una sera in cui io, sentendo parlare di un massacro d'italiani, non potei a meno di dire qualche parola di compianto, lo zio mi ri-

prese bruscamente dicendomi:

— Vuoi dunque difendere gli assassini di tuo padre? —

— E così appresi la sua tragica fine.

— Comprendo allora come dovette odiare gli italiani! Ed io condivido i vostri sentimenti, quelli di vostro zio, perché anche mio padre fu vittima di vili e brutali assassini.

— Lo so; me lo ha detto lo zio! — esclamò Ermanno.

Un rossore violento salì alle guance di Teresa: un bagliore passò nei suoi occhi.

— Il comandante lo ha forse conosciuto?

— Sì, se siete la figlia di quell'Hellman, austriaco puro sangue, fanatico devoto del nostro Imperatore, persecutore feroce dei cospiratori, morto anche lui pugnato da un italiano.

Teresa chinò il capo.

— Sì; Hellman era mio padre! — mormorò.

Ma poi, rialzandolo bruscamente:

— Ognuno ha i suoi morti da vendicare! — aggiunse. — Tuttavia, a Trieste non vi sono più, a quanto pare, rappresaglie fra italiani ed austriaci, né cospirazioni, perché l'Italia è nostra alleata.

— E' vero, — disse Ermanno.

— E so che si faranno larghe concessioni agli italiani qui re-

sidenti. A Vienna stanno apparecchiando delle riforme in loro favore. Per questo non capisco come vi siano ancora dei facinosi, dei sovversivi che cospirano contro il nostro governo.

— Davvero? Ve ne sono? — fece Teresa con un sorriso irresistibile.

— Se sapeste come son curiosa di saperlo, specialmente da che mi avete detto come a causa di quei fanatici voi corriate dei pericoli!

Ermanno la guardò con riconoscenza.

— Grazie! — rispose con dolcezza. — Ma come vedete, qui sono ben custodito; quando esco ho sempre vicino un servitore fidato che si farebbe uccidere per me, ed io stesso non soccomberei senza lotta, perché la vita mi preme, tanto più da quando vi ho conosciuta. Vi dirò tutto, perché i vostri sentimenti sono uguali ai miei e di certo mi comprendereste. Quasi ogni giorno io mi reco nello studio di mio zio, e spesso, alla sera, usciamo insieme ed io pranzo da lui o lui viene da me. Nel suo ufficio bazzica ogni genere di persone; ma quelli che a me interessano sono gli spioni, che hanno sempre qualche segreto da rivelare.

Teresa fece un moto di dis gusto.

— Degli spioni? — ripeté.

— Volete dire dei delatori. Ma si può prestar fede a tali persone?

— Costoro hanno tutto l'intentato di dire la verità, perché se tentassero di tendere un inganno, il loro castigo sarebbe tale, da servire di esempio agli altri. Quando mio zio riceve qualcuno,

io mi ritiro nella biblioteca, e quivi mi trattengo finché il visitatore non se ne sia andato, perché lo zio vuole tenermi all'oscuro di tutto quanto riguarda il suo ufficio, temendo d'impressionarmi. Il più delle volte, quando entro nella biblioteca, chiudo l'uscio, prendo un libro, e non mi curo di quanto si dice nell'altra stanza. Ma quando sento annunciare la visita di qualche spione, per curiosità che non saprei spiegarmi, all'insaputa di mio zio mi soffermo dietro la portiera e sto in ascolto. Forse faccio male.

— Perché? — disse Teresa, che aveva ascoltato con molta attenzione. — Io farei come voi. Spesso quei delatori mettono sulla buona via per scoprire qualche delitto politico.

Ermanno si chinò verso lei.

— Infatti, ieri sera — disse abbassando la voce — uno spione ci ha svelato una trama contro la sicurezza dello Stato.

— Come? Spiegatevi! — esclamò Teresa sorridendogli teneramente. — Sapete bene quale odio io nutro contro coloro che sono la causa principale dei perturbamenti del nostro paese.

— Un odio che io condivido, — ribatté Ermanno. — Né nasconderei a voi ciò che ho saputo, facendovi però grazia di tutti i particolari dati dallo spione, i quali non hanno per noi alcuna importanza. Vi dirò solo che egli ha scoperto come la società "Trieste Irredentista" formata da italiani che hanno ottenuto qui cariche onorifiche ed il cui capo è, a quanto pare, un professore molto stimato, un consi-

gliere, si raduna ogni sabato, nel villino abbandonato del barone Witzig, l'amico di mio zio, il vostro benefattore, come mi diceste, il quale ignora il sacrilegio che si compie nella dimora a lui sacra, con la complicità del suo guardiano, onde organizzare una resistenza contro l'Austria e chiedere l'intervento dell'Italia contro noi.

— Non è possibile! — gridò Teresa terribilmente pallida, piegandosi verso il giovane, con gli occhi pieni di spavento.

Ermanno credette che quel grido, quell'esclamazione fossero sfuggiti alla giovane perché indignata contro i cospiratori.

E proseguì:

— Neppur io lo crederei, se non avessi sentito con le mie orecchie. Ma non temete! Quei traditori sabato notte saranno presi in trappola, e mio zio si mostrerà implacabile contro loro.

Teresa andava rimettendosi dal colpo terribile che le aveva prodotto la fulminante rivelazione.

Ah, il suo cuore l'aveva bene ispirata a venir lì!

Ella nutriva il presentimento che da Ermanno saprebbe qualcosa dei loschi intrighi di Peter a danno di tanti italiani.

Ma giammai le era balenato il pensiero che il professore Schicco ed Enrico corressero qualche pericolo.

Non ignorava quei convegni notturni, perché gliene aveva parlato il barone.

Ah, se Peter avesse potuto sospettare che il vero capo di quei convegni era lo stesso ba-

rone sotto il nome di Selvaggio! Ora bisognava che questi fosse avvertito, e così gli altri.

Manavano due giorni al convegno. C'era tempo. Come rimarrebbe male Peter! Questo pensiero finì col farle tornare il sorriso sulle labbra.

— Farà bene, vostro zio, a non perdonare! — esclamò. — E chi sa che bella retata! Ne sono proprio contenta! Ma bisognerebbe avvertire il barone Witzig.

— Mio zio attenderà di avere nelle mani tutta quella canaglia.

— Bene! — replicò Teresa alzandosi.

Ormai aveva fretta di andarsene: stava sulle spine. E con accento dolcissimo:

— Se invece di occuparci di politica, — soggiunse con una grazia irresistibile — pensassimo un poco a noi stessi, e andassimo a visitare la palazzina?

— Sono ai vostri ordini, — esclamò prontamente Ermanno.

— Ma prima vorrei che entraste un momento nel chiosco che a me serve di stanza di studio e di riposo.

— Vediamo.

Era una stanza di forma ottagonale, che prendeva luce da quattro finestre coperte da razzi sostenuti da bacchette dorate. Uno splendido arazzo copriva pure l'uscio d'ingresso; le pareti erano rivestite di una ricca stoffa che si drappeggiava sopra la porta e sulle finestre.

(seguita al prossimo numero)